LA STAMPA DELLA SERA

Omaggio

Frangar, non flectar

TORINO - Mercoledì-Giovedì 16-17 Gennaio 1935 - Anno XIII

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari L. 6,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiat d'ornato - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A. Via S. Teresa, 7 (telefono 42-555 - 53-561 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 52, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 160, Semestre L. 75, Trimestre 39

Redaz., Cronaca, Amministrazione — ROMA — Via Barbaia, Galleria de «La Stampa»

Il Duce assume il Ministero delle Colonie

Il Quadrumviro De Bono nominato Alto Commissario per l'Africa Orientale

ROMA, mercoledì sera.

Con decreto in corso di registrazione, S. M. il Re, su proposta del Capo del Governo, ha accettato le dimissioni da Ministro delle Colonie di S. E. il generale Emilio De Bono e l'ha nominato Alto Commissario per le Colonie dell'Africa Orientale Italiana.

Con decreto in corso di registrazione, S. M. il Re ha nominato Ministro delle Colonie il Capo del Governo.

La circolazione silenziosa

nelle norme fissate dal Consiglio dei Ministri

Roma, mercoledì sera.

Il Consiglio dei Ministri nella sua seduta di ieri ha approvato un provvedimento col quale, a compimento delle disposizioni dettate dal Decreto Legge 8 dicembre 1933-XII e dal successivo Decreto Legge 3 maggio 1934-XII relativo alle segnalazioni acustiche degli autoveicoli, si dà facoltà ai Comuni di emettere disposizioni regolamentari, intese a vietare e regolare l'uso di dette segnalazioni nell'ambito dei centri urbani anche nelle ore diurne.

Il provvedimento è evidentemente in rapporto con il felice esperimento compiuto nei giorni scorsi a Roma e in altre città d'Italia.

In materia di circolazione stradale l'inconveniente più grave che presentava il traffico degli autoveicoli nelle vie cittadine — l'eccessiva rumorosità — è stato radicalmente rimosso da un giorno all'altro senza alcun danno.

Il ritmo di marcia degli autoveicoli non è stato rallentato: incidenti attribuibili alle mancate segnalazioni acustiche non ne sono avvenuti, anzi si è ovunque segnalata la diminuzione in linea assoluta di disgrazie stradali.

Un provvedimento destinato a preservare la tranquillità nervosa dei cittadini si è così attuato con vantaggio di tutti.

Era naturale che un tale esperimento dovesse indurre il Governo a favorire l'estensione di analoghe misure in quei centri, in cui le stesse necessità che avevano determinato l'esperimento medesimo si erano avvertite.

Di qui il provvedimento ieri adottato le cui caratteristiche sono le seguenti:

1) La facoltà pure data genericamente a tutti i Comuni, riguarda però esclusivamente i Comuni molto popolosi, vale a dire i Comuni delle grandi città, perchè sarebbe assurdo che una uguale disciplina venisse adottata dove il traffico è scarso e poco avvertita la necessità di sopprimere la rumorosità;

2) La facoltà che riguarda il divieto di uso di segnalazioni acustiche degli autoveicoli, fossero anche velocipedi e tranvie, si intende limitata all'ambito dei centri urbani e può del resto essere usata anche soltanto in talune strade e zone dei Comuni;

3) I Comuni che si avvarranno di tale facoltà dovranno apporre dei cartelli ben visibili ai limiti esterni delle zone in cui si intende introdurre il divieto e in caso di divieto parziale in tutti i punti di accesso alla zona di divieto.

4) Una adeguata ammenda (che va da un minimo di L. 10 a un massimo di L. 200) è comminata a coloro che contravverranno alle norme stabilite dai Comuni e tale ammenda sarà raddoppiata se le trasgressioni avvengano nelle ore notturne, in cui maggiore è l'esigenza di rispettare il riposo dei cittadini.

Naturalmente in una materia come questa, allo scopo di evitare non soltanto arbitrii da parte dei Comuni, ma anche una eccessiva discordanza fra le disposizioni da ciascuno di essi emanate, si è creduto bene di sottoporre le deliberazioni podestarili al controllo preventivo dei poteri centrali.

Pertanto si è disposto che le disposizioni emanate dai Comuni in applicazione del provvedimento ieri approvato dovranno essere inviate, prima di diventare effettive, alla approvazione del Ministero dei LL. PP., che le esaminerà di concerto con quello degli Interni e delle Comunicazioni.

Sarà accolto con generale soddisfazione un provvedimento destinato a conciliare le esigenze dello sviluppo dell'automobilismo con la salvaguardia della tranquillità dei cittadini e della pubblica quiete l'una e l'altro minacciati dal disordinato ed eccessivo uso delle segnalazioni acustiche da parte dei conducenti.

I disoccupati che tornano al lavoro

Roma, mercoledì sera.

I disoccupati riassorbiti a tutto il 12 gennaio 1935-XIII in dipendenza degli accordi riduttivi della durata di lavoro, secondo i dati forniti al Ministero delle Corporazioni dagli Uffici di Collocamento per il tramite dei Consigli Provinciali dell'Economia Corporativa sono: per l'industria 129.337 — per l'agricoltura 15.886 — per il commercio 14.723 e per il credito e le assicurazioni 962.

In totale, dall'inizio di attuazione degli accordi su indicati, hanno trovato occupazione 160.907 prestatori d'opera disoccupati.

Nella sola ultima settimana dal 5 al 12 gennaio i prestatori d'opera rioccupati sono 13.038.

Negoziati italo-americani per gli scambi commerciali

Roma, mercoledì sera.

Il *Tevere* pubblica: «Siamo informati che il nostro Governo e il Governo degli Stati Uniti hanno deciso di aprire dei negoziati commerciali allo scopo di ricercare i modi per dare agli scambi fra i due Paesi un maggiore sviluppo e un migliore equilibrio. I negoziati avranno inizio il prossimo maggio».

Il viaggio a Londra di Flandin e Laval

Ginevra, mercoledì sera.

Flandin e Laval hanno stabilito al 31 corrente la data del loro viaggio a Londra. Il breve rinvio è dovuto al fatto che il Gabinetto deve studiare l'atteggiamento da prendere in una serie di importanti questioni.

A Ginevra la conferma dell'imminente viaggio di Flandin e Laval a Londra è stata accolta nei circoli della Lega con vivo compiacimento.

Si ritiene che queste conversazioni rappresentino una nuova fase dell'offensiva diplomatica inglese in preparazione, e che saranno seguite da altri incontri fra i ministri francesi ed inglesi.

Non si creda però che si giungerà ad accordi sul genere di quelli stipulati a Roma, soprattutto per quanto riguarda il disarmo, poichè si desidera di evitare ogni passo che possa essere anche lontanamente considerato come la tendenza a costituire un fronte unico contro la Germania.

Circoli monarchici chiusi in Spagna

Madrid, mercoledì sera.

Per ordine del Governo sono stati chiusi i centri monarchici «Rinnovamento spagnuolo» e «Blocco nazionale». Da qualche tempo i monarchici attaccano molto violentemente il partito di Gil Robles, che ha una parte preponderante in seno al Governo, e a questo fatto devonsi attribuire le odierne misure.

Un messaggio di Roosevelt per l'adesione degli S. U. alla Corte dell'Aja

Washington, mercoledì matt.

Secondo una informazione data dalla Casa Bianca, oggi il Presidente Roosevelt invierà al Senato un messaggio, con cui raccomanderà l'adesione degli Stati Uniti alla Corte Permanente Internazionale dell'Aja.

Conflitti al Messico fra truppe ed insorti

Città di Messico, mercoledì matt.

Il giornale «Universal» ha da Puebla notizia di un sanguinoso conflitto fra truppe federali e insorti.

Secondo la corrispondenza i federali hanno avuto otto morti e quattro feriti; gli insorti venticinque morti e una cinquantina di feriti. Gli insorti, al comando del sedicente generale Joaquim Ytarra, erano circa trecento. Essi sono stati sorpresi a Cruz Verde, nei dintorni di Atlixco (Puebla), da un reggimento di cavalleria che li ha caricati sbaragliandoli.

L'oro e la sterlina

LONDRA, mercoledì sera.

Quotazione della sterlina su New York 4,86 1/8, su Parigi 74 3/8. Oro 141,6.

L'Abissinia chiede a Ginevra la discussione della sua nota

GINEVRA, mercoledì sera.

Il rappresentante dell'Abissinia ha presentato un appello alla Società delle Nazioni per l'incidente di Ualual chiedendone la discussione nell'attuale sessione del Consiglio.

Dopo la proclamazione dei risultati del Plebiscito, la popolazione di Saarbrücken ha manifestato con grandi dimostrazioni il suo giubilo. Anche i soldati del Contingente Internazionale sono stati oggetto di plauso. La fotografia mostra una visione della Bahnhofstrasse, mentre sulla massa di popolo si ergono, portati in trionfo, due militari.

Fotografia trasmessa per filo da Saarbrücken direttamente alla stazione fototelegrafica de LA STAMPA.

Dopo il plebiscito nella Saar

Un concorrente eliminato per l'industria francese

Dichiarazioni dei capi dei gruppi sconfitti

Parigi, mercoledì sera.

Calmato il senso di sorpresa, provato ieri mattina dall'annuncio dei risultati del plebiscito saarese, le conseguenze del ritorno della Saar alla Germania vengono esaminate in Francia con notevole tranquillità.

Numerosi gruppi industriali e commerciali, particolarmente quelli delle regioni di frontiera, appaiono molto soddisfatti perchè tra breve cesserà la situazione di favore fatta all'industria della Saar che portava ad una pericolosa concorrenza alle Ditte francesi, sovratutto di Lorena.

Secondo quanto segnala da Sarreguemines in territorio francese, l'inviato speciale del Matin gli abitanti della regione di confine si dicono lieti dei risultati del plebiscito, i quali permettono loro di rifarsi delle preoccupazioni avute in questi ultimi tempi perchè non si sapeva quali potevano essere le conseguenze della consultazione popolare.

I profughi

Per quanto riguarda poi gli ambienti industriali e del commercio, il giornalista rileva che le misure eccezionali dovute alla politica generale seguita dal Governo francese e tedesco avevano già causato gravissime difficoltà nella Mosella.

Con qualche apprensione viene esaminata la situazione dei profughi che potrebbero venire in Francia peggiorando la situazione già gravissima del mercato del lavoro.

A tale proposito il gruppo della Federazione repubblicana ha deciso di insistere presso il Governo perchè ottenga dalla Società delle Nazioni la protezione dei saaresi di qualsiasi opinione, senza che la Francia sia costretta ad accogliere braccia di cui non ha bisogno.

Anche per quanto riguarda le rappresaglie che in Francia si temevano contro coloro che hanno manifestato sentimenti antitedeschi o meglio antihitleriani, nessun eccesso è stato segnalato.

Si parla di qualche caso isolato e senza gravità, tra cui uno riferito dal Figaro relativo al dottor Hector, che si troverebbe assediato nella sua villa a Saarlouis da una folla di aderenti al Fronte Tedesco.

Max Braun dice...

L'inviato speciale dell'Excelsior ha interrogato Max Braun, il capo di coloro che caldeggiavano lo statu quo, il quale ha dichiarato:

«Gli avvenimenti della settimana scorsa spiegano il mutamento di opinione delle masse; il terrore assoluto regna nella Saar dal 6 gennaio.

«Ogni individuo, ogni elettore era individualmente assediato, soprattutto nelle borgate e nelle campagne. Tra i nostri aderenti abbiamo avuto delle defezioni in massa. E' vano voler lottare contro il nazismo; al terrore bisognerebbe poter opporre un controterrore. Noi ci siamo battuti da soli, fra l'indifferenza del mondo intero; abbiamo combattuto in condizioni inverosimili di lotta».

Per quanto riguarda l'atteggiamento della Commissione di Governo, Max Braun ha detto che essa non ha fatto nulla per opporsi al terrore esercitato dal Fronte Tedesco, che ha completamente tollerato.

«Gli organi esecutivi, la polizia, la gendarmeria, i funzionari comunali, non hanno fatto il loro dovere; ma ci sono però altre ragioni per la nostra disfatta e sono [illegible]. La corruzione ha avuto una grande parte. La Germania non ha lesinato nei suoi sforzi il suo denaro. E' certo che il plebiscito costituisce un consolidamento dell'atteggiamento tedesco attuale».

Braun ha aggiunto che rimarrà nella Saar per continuare a lottare come ha fatto finora contro l'hitlerismo.

Il Reich e il Vaticano

Dal canto suo l'ex-capo del Fronte Comune, Fritz Phordt, ha dichiarato:

«La Saar si è pronunciata per la schiavitù»; ma ha soggiunto: «Noi rimarremo a lato del popolo saarese. I risultati del plebiscito costituiscono un grave pericolo per la pace dell'Europa. Il popolo saarese non l'ha capito».

Infine l'Agenzia Havas riferisce alcune dichiarazioni di «uno dei capi più in vista del partito nazista», il quale ha detto tra l'altro:

«Per quanto concerne i capi antihitleriani della Saar, noi pensiamo che essi stessi si renderanno conto della difficoltà della loro situazione e prenderanno direttamente delle decisioni, tenendo conto che noi non siamo contrari ad un accomodamento personale.

«Dal punto di vista religioso riteniamo che dal voto dei saaresi possano sorgere gli elementi per un negoziato interessante con la Santa Sede. Il voto dato in favore di Hitler dai cattolici fornisce un incoraggiamento per tutti coloro che in Germania ammettono la possibilità di una collaborazione più stretta fra il Reich ed il Vaticano».

Il Presidente e Cancelliere del Reich Hitler sorpreso dall'obbiettivo mentre cita, saluta e ringrazia i saaresi per il plebiscito di domenica.

(DAL FILO ALLA STAZIONE TELEFOTOGRAFICA DE LA STAMPA)

I commenti inglesi

Londra, mercoledì sera.

Il *Times* in un editoriale, esaminando i risultati del plebiscito della Saar, si chiede come mai, mentre 10 giorni fa i partecipanti alla riunione antinazista erano circa 60 mila, la somma dei voti contrari alla unione con la Germania sia stata minore.

Il giornale risponde, dicendo di non credere che questa diminuzione sia dovuta a intimidazioni; ritiene piuttosto che la prevista enorme maggioranza tedesca abbia convinto molti della inutilità dell'opposizione.

«Il plebiscito — aggiunge il giornale — è una completa vittoria di Hitler, anche perchè la percentuale dei voti favorevoli è pressochè uguale a quella dei voti raccolti nel resto della Germania per la successione a Hindenburg».

Secondo il *Times* il passaggio della Saar alla Germania non potrà effettuarsi in un mese per le complicate questioni in materia di moneta, di credito e di dogane, per non dire delle miniere.

Furto sacrilego a Como

Como, mercoledì sera.

Una incursione ladresca è avvenuta nella villa che la nobildonna Paola Calvi fu Luigi, abitante a Milano in via San Maurilio 21, possiede a Montesolaro di Carimate. Scavalcando il muro di cinta, i malviventi si sono introdotti nell'interno dell'edificio e hanno rovistato da per tutto, quindi forzata la porta della cappella gentilizia, hanno spogliato dei ricchi monili la statua della Madonna e quella del Sacro Cuore. Lunghe catene d'oro, anelli con pietre preziose, spille, fermagli e orecchini per un valore rilevante sono stati portati via.

Valanga di neve fotografata nella Conca del Cervino

Nel pomeriggio di domenica, durante lo svolgersi delle gare per i brevetti dopolavoristici valdostani cui assistevano S. E. il Prefetto di Aosta e numerose altre autorità della Provincia, una colossale valanga staccatasi dalla cima delle «Grandes Murailles» precipitava, con un sordo boato, nella conca del Cervino. Trattandosi però di neve farinosa nessun danno si è dovuto lamentare, mentre la folla enorme di appassionati presente sui campi del Breuil ha potuto assistere ad un impressionante quanto rarissimo spettacolo. (Foto Mariani).

TORINO DI GIORNO

Documenti di Torino romana

Mentre Torino si appresta ad accogliere fra le sue mura le statue degli Imperatori che sanzionano la sua origine romana, quasi a riscontro vengono avviati al Museo dell'Impero che sta sorgendo nell'Urbe cimelii e documenti di romanità. Così è in questi giorni stato inviato a Roma

il calco di un riquadro proveniente da scavi eseguiti a Torino e del quale presentiamo una riproduzione fotografica.

Il frammento reca una finissima decorazione scultorea, con raffigurazioni di corazze, elmi, scudi, spade ed altre armi.

A un tronco d'albero sono appesi un elmo, una corazza e due coppie di scudi; e a terra, tra altre due coppie di scudi, è la figura di un prigioniero di guerra, con il capo reclinato e le mani legate dietro il dorso: evidente allusione a una vittoria riportata dai Romani sui Galli, o sugli Allobrogi.

L'arco del quale proviene il riquadro era situato probabilmente lungo la via romana che usciva dalla Porta Palatina, e lo stile dei frammenti ce lo rivela di età domizianea, a meno che il monumento non risalisse al tempo di Augusto, che diede al Piemonte altri e importanti archi trionfali, e durante il regno dei Flavi fosse stato rivestito di una nuova armamentazione marmorea.

La maggior parte dei bassorilievi simili a quello riprodotto nella fotografia dovette essere nota fin dal Rinascimento: basta infatti un superficiale confronto, tra essi e gli originali fregi d'armi che adornano gli stipiti della porta centrale della Chiesa Metropolitana, per dedurre che l'artista quattrocentesco si ispirò certamente ai motivi ornamentali dell'arco romano.

Istituto Fascista di Cultura

Conversazioni a Settimo Torinese e al Gruppo «Mario Gioda» sulla difesa della popolazione civile nella guerra aerochimica. — Presi gli ordini dal Segretario Federale e presi accordi rispettivamente con l'Ispettore Federale della 1.a Zona e con il Fiduciario del Gruppo Rionale di Torino «Mario Gioda», la Presidenza dell'Istituto organizza due conversazioni sul tema: «La difesa della popolazione civile nella guerra aerochimica». Oratore designato il fascista *Gianni Vaciago*, tenente di Artiglieria. La prima conversazione avverrà a *Settimo Torinese*, oggi, mercoledì, 16 *gennaio*, alle ore 20,30 nella sede del Dopolavoro. Tutti i camerati del luogo e le loro famiglie sono invitati. La seconda conversazione avverrà al *Cinematografo Massimo* (Torino, via Giuseppe Verdi angolo via Montebello) *domenica, 20 gennaio, alle ore* 10,30. Tutti i camerati del *Gruppo «Mario Gioda»* e le loro famiglie sono invitati. Agli intervenuti [illegible] sull'argomento svolto dall'oratore designato.

Tre bimbi avvelenati da cibi infetti

Nella scorsa notte sono stati trasportati con autobarella all'Ospedale San Giovanni i bambini Giovanni, Giuseppe e Rosanna Rabaglino, rispettivamente, dell'età di cinque, quattro e un anno, abitanti in via Principe Amedeo, 44.

I genitori, sorpresi durante la notte dai lamenti dei bimbi, avevano tentato dapprima le cure loro suggerite dall'esperienza, poi, visto che la situazione si aggravava, chiedevano l'ausilio del medico e, ottenuta un'autobarella municipale, trasportavano i piccoli all'ospedale.

Qui i sanitari, dopo aver apprestato ai bimbi le cure necessarie, li facevano ricoverare in corsia, ove venivano vegliati dalla madre e dalle suore.

Intanto il brigadiere di P. S. Borgna, in servizio presso il nosocomio, interrogava il padre dei bambini sulle probabili cause dell'intossicazione. Il Rabaglino, in un primo tempo, non sapeva spiegarsi come ciò fosse avvenuto. Siccome però i medici gli facevano presente che l'avvelenamento doveva essere stato provocato dai cibi, il Rabaglino dichiarava che i bimbi ieri sera avevano consumato come cena una porzione cadauno di semola al latte.

A questo cibo può essere riferita la triste eventualità verificatasi più tardi. La farina, a dire del padre, fu comperata in un negozio di via San Massimo. L'Autorità, informata del fatto, ha disposto in questa mattina le necessarie indagini.

Resta naturalmente a stabilire se l'avvelenamento è dovuto alla qualità della farina, oppure alla cottura del cibo, non potendosi, fino a questo momento, escludere che un difetto del recipiente utilizzato per la cottura abbia provocato il formarsi di sostanze tossiche.

Il preteso compenso di un amministratore

Il rag. Ottavio Bertini, nel giugno del 1930 era nominato consigliere ed amministratore delegato della Metallurgica: tale nomina era stata accettata dall'allora amministratore delegato e direttore generale della Banca Agricola Italiana, nonchè presidente della S. A. Sviluppo Industriale finanziario, proprietaria, quest'ultima, della totalità delle azioni della Metallurgica. Tale nomina ed approvazione da parte del suddetto amministratore delegato della B.A.I. erano avvenute con l'espresso patto che il rag. Bertini — il quale non possedeva nè possiede alcuna azione della Metallurgica — sarebbe stato compensato delle sue prestazioni secondo la tariffa professionale dei ragionieri, dato che la Società, avendo una gestione passiva, non era in condizioni di poter assicurare utili agli amministratori.

Il rag. Bertini prestava la sua opera ininterrottamente e tutto il maggio 1931, epoca in cui tutte le attività della B.A.I. e conseguentemente della S. A. Sviluppo Industriale finanziario — le cui azioni erano di esclusiva proprietà della Banca Agricola — passavano all'Istituto di liquidazione della Banca d'Italia che provvedeva a porre in liquidazione la Società Sviluppo. Secondo la tariffa dei ragionieri l'avere complessivo del rag. Bertini ammonterebbe a lire 87.221, dalla quale somma bisogna dedurre lire 30 mila versategli dalla Metallurgica quale acconto provvisorio su autorizzazione dell'allora suo presidente; per cui il suo credito attuale sarebbe di lire 57.221. Il rag. Bertini si rivolgeva per il pagamento di tale somma al rag. Mario Solza (quale liquidatore della Società Sviluppo e della Banca Agricola), che si [illegible] al rag. Giacomo Battistella, nuovo presidente della Metallurgica, perchè l'avere della parcella del Bertini fosse assunto dalla sua società: però nonostante le reiterate richieste, la Metallurgica non provvedeva a tale pagamento. Allora il ragioniere Bertini si rivolgeva al Tribunale per ottenere la condanna in solido della S. A. Sviluppo e della Metallurgica al pagamento della somma di L. 57.221.

Le due Società, a mezzo dei loro liquidatori rag. Mario Solza e rag. Alessandro Salamano [illegible] richieste del rag. Bertini. La Società Sviluppo [illegible] il rapporto dedotto [illegible] la Metallurgica: questa, a sua volta, sostanzialmente [illegible] specialmente, sotto il riflesso che il rag. Bertini, [illegible] la carica di amministratore delegato non poteva, [illegible] statuto sociale [illegible].

Il Tribunale [illegible] la richiesta avanzata dal ragioniere Bertini nei confronti della S. A. Sviluppo finanziario industriale e della Metallurgica, per cui lo ha condannato alle spese di giudizio.

Il programma radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 17,10: Dal Conservatorio di Napoli: Quartetto [illegible] — musiche di Mozart, [illegible] e Beethoven - Nell'intervallo: [illegible] — 20,30: [illegible] — Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: [illegible]

Burro, formaggio ed affini dinanzi ai giudici civili

La ditta «Latterie Industriali Riunite» di Egidio Galbani da anni vende in Italia ed all'estero i suoi prodotti — formaggi, burro ed affini — avvolgendoli in una carta speciale, largamente nota sul mercato e riconoscibile per la sigla «L.I.R.» e per l'uso di particolari disegni a colori e caratteri. Essa veniva a conoscenza che la ditta fratelli Ramella di Torino da qualche tempo metteva in vendita dei prodotti di latticini avvolti in carta perfettamente identica a quella da lei usata e recante etichette del tutto simili alle sue, in modo da trarre in inganno e deviare la clientela. Inoltre, per quanto fosse cessato un preesistente rapporto di rappresentanza, la ditta Ramella continuava a tenere sopra il suo negozio una grande insegna con la scritta «Latterie Industriali Riunite». In base a queste circostanze il fatto la ditta Egidio Galbani si rivolgeva al nostro Tribunale chiedendo: 1) dichiararsi la responsabilità della ditta fratelli Ramella per contraffazione di segni distintivi dei prodotti «L.I.R.» o quanto meno per illecita concorrenza; 2) ordinare alla ditta fratelli Ramella di cessare immediatamente dal vendere prodotti confezionati ed avvolti in carta del tipo «L.I.R.»; 3) ordinare il sequestro delle etichette adoperate illecitamente dalla ditta Ramella e dei mezzi atti a riprodurle; 4) ordinare alla ditta Ramella di rimuovere dal suo negozio l'insegna recante il nome della ditta «L.I.R.»; 5) condannare la ditta Ramella al risarcimento dei danni, con una provvigionale di lire 50 mila; 6) ordinare la pubblicazione della sentenza su tre giornali quotidiani italiani; 7) dichiarare la sentenza esecutiva; 8) porsi a carico della ditta Ramella le spese di giudizio.

I fratelli Pietro ed Ernesto Ramella osservavano che la carta da essi adoperata e indicata come atta a fare nascere confusione coi prodotti «L.I.R.» era di uso comune tra i produttori di latticini; inoltre era stata approvata da Egidio Galbani, titolare della «L.I.R.». Avendo in seguito le Latterie Industriali Riunite elevato rimostranze per la carta usata dalla ditta Ramella questa immediatamente provvedeva ad una differenziazione, con l'apposizione di una sbarra verde trasversale. Osservavano, infine, che il contratto di rappresentanza tra le ditte «L.I.R.» e Ramella aveva effetto a tutto giugno 1933. Il signor Battista Ramella — in particolare — negava di essere socio dei fratelli Pietro ed Ernesto e conseguentemente chiedeva di essere estromesso dal giudizio.

Il Tribunale, in esito alle risultanze dell'istruttoria testimoniale, dichiarava che il Battista Ramella non faceva parte della ditta fratelli Ramella e conseguentemente condannava la «L.I.R.» al rimborso delle spese di causa da lui sostenute. Sui rapporti, poi, tra le due ditte, sospesa ogni pronuncia in merito e sulle spese, ammetteva la ditta Ramella a provare con testi quanto essa affermava.

Contro tale pronuncia appellava la «L.I.R.»: la nostra Corte, presieduta dal comm. Delfino Majola — estensore della sentenza il comm. Adami — ha riformato parzialmente la decisione del Tribunale. Sospesa ogni pronuncia sulla domanda di estromissione e sulla assolutoria del Battista Ramella e sulle spese, ha deferito d'ufficio ai fratelli Pietro, Ernesto e Battista Ramella il giuramento suppletivo sulla circostanza che quest'ultimo non faceva parte della ditta Ramella; ha ammesso le prove dedotte dalla «L.I.R.» tendenti a stabilire che in conseguenza degli atti di illecita concorrenza compiuti dalla ditta Ramella la «L.I.R.» ebbero a subire gravi danni anche, e specialmente, per la deviazione della clientela.

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 16. — Giornata di Borsa poco variata dalla precedente. Oscillazioni limitate e attività ridotta in tutti i comparti. Prezzi in definitiva non molto diversi da ieri per acquisti di pesantezza sulle Viscosa, Fiat e Nebiolo. Sostenuti gli Elettrici e le Gas. Accenni di ripresa sulle Montecatini.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
200	Rend. 3,50% c.	83 40	83 65
100	Id. 5 %	83 50	83 30
100	Prest. Red. 3,5%	82 85	82 15
100	Id. 4 %	82 30	82 225
100	I.R.I. 4,50%	499 50	499 50
500	Torino 4,50 c.	496 —	496 50
500	Torino 5% c.	503 50	503 —
500	S. Paolo 5%	498 —	497 50
500	S. Paolo 3,50%	489 —	465 —
500	Ferrov. 3 %	541 —	540 50
500	Stat. fer. 4,50%	500 50	501 —
500	B.T.N. 1940	104 —	104 10
100	Id. 1941	104 50	104 50
100	Id. 1943 (V)	99 45	99 45
100	Id. id. (XI)	[illegible]	[illegible]
500	S.T.E.T.	512 —	512 —
500	Miglior. 5 %	488 —	484 75
500	Miglior. 4 %	485 25	482 —
1000	B.ca d'Italia	1635 —	1632 —
500	Banco Comm.	965 —	965 —
500	Credito Ital.	621 —	621 —
100	Banco Roma	105 —	105 —
150	Mediterranea	440 —	442 50
500	Meridionali	606 —	608 —
15	Lloyd Sab.	8 75	8 75
200	Navigaz. A. I.	67 —	69 —
100	Torino-Nord	127 —	127 —
10	Italiana Gas	13 3875	13 3875
100	Elettr. A. I.	94 25	95 —
50	Sip	40 75	40 —
200	Terni	203 —	204 —
100	Valdarno	139 —	139 —
250	Merid. Elettr.	345 50	345 —
75	F. C. E.	85 —	84 75
100	Esso	80 25	81 —
550	Edison	749 25	747 25
500	Savigliano	671 —	672 —
200	Nebiolo	168 75	151 50
125	Bauchiero	168 —	167 —
50	Tedeschi	88 25	88 50
200	Ilva	173 —	172 —
200	Fiat	277 50	277 25
50	Monte Amiata	23 —	22 5/8
100	Montecatini	137 1/8	137 50
250	Monteponi	184 —	186 50
5	Schiapparelli	4 60	4 60
100	Mira Lanza	95 50	95 75
75	Cir	165 —	165 —
500	Acqua Potab.	435 50	435 75
70	Florio	42 75	42 5/8
25	Venchi-Unica	26 3/8	26 50
200	Viscosa	296 —	293 25
25	Valli Lanzo	17 75	17 75
600	Lane Borg.	1800 —	1800 —
200	Beni Stabili	193 50	192 75
100	Cartiera Ital.	93 —	93 50
225	Cart. Burgo	215 —	215 50
20	Pittaluga	0 75	0 75
65	Fornaci	217 —	217 —

Cambi: Parigi 77,35; Londra 57,95; Svizzera 379,75; New York 11,92.

Borsa di Milano

MILANO, 16. — Esordii con disposizioni soddisfacenti chiudiamo complessivamente pesanti. Nei Fondi Pubblici la Rendita ripete le quotazioni di ieri, mentre il Redimibile dopo 83,80 ha declinato a 83,45, 83,30 per fine corrente mese.

Rend. It. 3,50 % 83,80; Redim. 3,50 % f.m. 83,30; B. Italia 1632; B. Comm. It. 965; B. Roma 106; Cr. It. 620; Cr. Maritt. 500; Ass. Gen. 4010; Centrale 623; Mediterranea 446; Meridionali 607; Veneta Costruz. 258; Cosulich 13,75; Rubattino 140; Cantoni 1449; Furter 61,50; Val d'Olona 78; Valle Seriana 7; Val Ticino 62; Olcese 283; Stampati 476; Cantoni Coats 318,50; Lini 221; Rossari e Varzi 301; Roloadi 213; Toci 17; Colon. Merid. 11,75; Un. Manif. 392; Gavardo 840; Rossi 2737; Targetti 72; Cascami 316; Bernasconi 35; Snia 292,50; Pacchetti 64,50; Ansaldo 36,75; Ilva 173; Metall. Ital. 176; M. Amiata 22,50; Montecatini 136,75; Dalmine 184; Breda 130,25; Bianchi 65,25; Isotta Fraschini 16 1/8; Fiat 276,75; Miani Silvestri 3,50; Reggiane 95; Adriatica Elettr. 144,50; Piacentina 135; Ciell 274; Dinamo 264,50; Bresciana 248; Valdarno 137,50; Alta Italia 94,75; Emiliana 374,50; Trezzo d'Adda 365; Cisalpina priv. 125; id. ordin. 66; Esso 80,75; Edison 743; id. Postergate 346; Sip 40 3/8; Tirso 88,75; Viscola 270; Merid. Elettr. 340,00; Terni 202,25; Unes 10,35; Italcable 85 7/8; Tecnomasio 58,50; Distill. It. 181,50; Eridania 344; Industria Zucch. 1840; Raffineria L. L. 390; Italiana Gas 13,35; Mira Lanza 96,50; Petroli d'Italia 9; Aedes 109; Fond. Reg. 0,60; id. 7 % 22; Fondi Rustici 63; Beni Stabili 193; Saturnia [illegible]; Pastif. Buzzoni 12,50; Alberghi Venezia 43 5/8; Italcementi [illegible]; Pirelli It. 934; Pirelli e C. 330; Brasital 56,50; Dell'Acqua 124. — CAMBI: Parigi 77,35; Zurigo 379,75; Londra 57,95; Amsterdam 793,50; Madrid 160,25; Bruxelles 274,50; Berlino 460,04; Praga 49,15; New York, chèque 11,92. — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50 % 91,85; Cr. Fond. Ven. 5 % 498,50; id. 4 % 491; Cons. terr. 4 % 487; id. 5,50 % 484; Cr. Miglior. 4 % 480; B. Lavoro 5,50 % 487,60; S. Paolo 5 % 497,50; B.T.N. 5 % (1940) 104,025; id. (1941) 104,275; id. 4 % (1943) 99,325; I.R.I. 4,50 % 499; Elettr. Ferr. 4,50 % 500,50.

Borsa di Genova

GENOVA, 16. — Rend. Ital. 3,50 % f.m. 83,35; Redim. 3,50 % f.m. 83,325; Id. cont. 83,10; Venezie 3,50 % 91,85; Buoni Tesoro nov. 5 % (1940) 104,05; Id. (1941) 104,28; Id. 4 % (1943) 99,30; Cons. Cred. Miglior. 5 % 498; Id. 4 % 487; San Paolo Fond. 5 % 497; B. Italia 1638; B. Comm. Ital. 966; B. Roma 106; Cred. Ital. 621; Meridionali 606; Mediterranea 446; Rubattino 140,50; Lloyd Sab. 8,50; Alta Italia 69,50; La Polare 21; Snia 292,50; Montecatini 137; M. Amiata 23; Ilva 173; Ansaldo 36; Metallurg. Ital. 179; San Giorgio 183; Fiat 277; Un. Eserc. Elettr. 1055; Sip 40,25; Terni 203,50; Eridania 343,50; Ind. Zucch. 1840; Raffiner. L. L. 391; Distill. Ital. 181; Molini Alta Italia 346; Aedes 106; Beni Stab. 192,50. — CAMBI: Parigi 77,35; Svizzera 379,75; Londra 57,98; Olanda 793,50; Spagna 160,25; Belgio 274,50; Berlino 460,04; Praga 49; Buenos Aires carta 2,96; New York 11,92.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Soc. An. del Teatro Regio - Stagione lirica). — Ore 21: «I Capuleti e i Montecchi» di Vincenzo Bellini (turno d'abbonamento pari).

ALFIERI (Comp. del Teatro Comico). — Ore 21,15: «La felicità» di F. A. Mascoletti (novità).

CHIARELLA - Ore 21: Concerto Armstrong.

VITTORIO (Comp. viennese di operette). — Ore 21,15: «Ballo al Savoy» di Abraham.

ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Sei tu dal ciel disceso?» di Barbera e Otha.

ODEON (Comp. Marcellini). — Ore 21,15: «I mafiusi alla vicaria di Palermo», di Rizzotti.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Balilla».

MAFFEI: «La gran via» (successo) e Cinema. (Prezzi réclame diurni 1-2-4; serali 2-4-6).

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Le ultime avventure di Don Giovanni» Douglas Fairbanks, Merle Oberon.

AMBROSIO: «L'ultimo dei Bergerac», di Righelli con Ketty Maia, Arturo Falconi, Coop.

VITTORIA: «Morte nera» (Kena Maynard) e «Grande Spettacolo di Arte Varia».

STATUTO: Quando una donna ama. Shearer

IDEAL: «Bombay Express» e Varietà.

ALFI: «Piccole donne». Caterina Hepburn.

NAZIONALE: «Accadde una notte». Gable.

BALBO: «La casa dei Rothschild» e Varietà.

MAFFEI: «L'orgoglio della 3ª Compagnia» e «La gran via» (diurni L. 2; serali L. 3).

SPLENDOR: 7°, non rubare (Menjou). L. 1,00

MASSIMO: «L'isola del tesoro». W. Beery.

BORSA: «Inferno verde» (Charles Laughton) e «Cura miracolosa» con Charlie Chaplin.

PRINCIPE: «Olivero Twist» e Varietà. 1,00

SAVOIA: «Carioca». Dolores Del Rio.

REGINA: «Pescatori di spugne» e Varietà.

IMPERO: «La bella addormentata». L. 1,00

IMPERIALE: «Questa notte e mai più».

PALAZZO: «Figli di lusso». L. Barrymore.

REX: «Tramonto», Elissa Landi - «Cappuccetto rosso» (seguito del «Tre porcellini»)

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

ALFREDO SIGNORETTI

Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Con profonda rassegnazione, e munito di tutti i Conforti Religiosi, mercoledì 16 gennaio, chiudeva cristianamente la sua vita esemplare l'

Avv. Waldemaro Como

Presidente di Sez. di Corte d'Appello

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio: i figli **Maria** ved. **Bendonio** col figlio **Riccardo Guglielmo S. J.**; **Linetta** col consorte **Max Flick** e bimbe; la suocera **Carolina Buffa di Perrero de Bellegarde**; la sorella **Luisa Gonzani di Revigliano Como**; il cognato, le cognate, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 18 corr., alle ore 9,15, partendo da via Bertola, 37, per la Chiesa di Santa Barbara, e quindi per Alba, ove la cara Salma sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia. Non fiori, ma preghiere.

Pompe Funebri Camerini - Telef. 44-029

Dopo breve malattia, munita dei Conforti Religiosi, spirava

Mautino Domenica n. Corna

Ne danno il triste annunzio: la figlia suor **Maria-Serafina**, **Paola**, **Paolo** con la figlia **Paoluccia**, **Virginia** col marito **Rocca Angelo** e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 17 corr., alle ore 14,30, partendo da corso Peschiera, 194.

Si ringraziano sin d'ora tutti coloro che prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Torino, 16 gennaio 1935-XIII.

Pompe Funebri Gosta - Telefono 46-018

Dopo breve malattia, cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari

CAMOSSO DOMENICO

Angosciati ne danno il triste annunzio, i figli **Mario**, **Ernesto** e **Cesare**, i fratelli, le sorelle, cognati, cognate, nipoti, parenti tutti e la fedele **Lina**. I funerali avranno luogo giovedì 17 corr., alle ore 16,30, partendo dalla Chiesa Parrocchiale di San Secondo. Si prega di non inviare fiori.

Pompe Funebri Gosta - Telefono 46-018

Ieri, dopo brevi sofferenze, col conforto della religione, chiudeva serenamente la Sua onesta ed operosa esistenza nella veneranda età di anni 89 il

Cav. Giuseppe Scarampi

Angosciati lo piangono:

la moglie **Marianna Bellone**;

le figlie **Palmira** ved. **Carelli** e figli: **Gemma** col marito Cav. Uff. Dott. **Filippo De Marchi**, Consigliere di Corte d'Appello; Avv. **Pilade**; **Rosetta** ved. **Bonifanti** e figlia: **Riccarda** col marito **Enrico Perotti**; Dott. **Rina** col marito Avv. **Camillo Capello**;

il cognato Cav. Dott. **Giuseppe Bellone** e consorte;

i nipoti, pronipoti, cugini, parenti tutti.

I funerali avranno luogo a Montaldo Scarampi giovedì 17 corr. ore 9.

Non fiori ma preghiere. La presente serve di partecipazione. I congiunti ringraziano sin d'ora quanti prenderanno parte al loro dolore.

Montaldo Scarampi, 15 gennaio 1935-XIII.

Pompe Funebri Camerini - Telef. 44-029

Si è spento il cuore semplice e buono della Signora (10602

ASSUNTA FACCHINETTI

Ved. Cav. Uff. GIVONE

Straziati ne danno l'annunzio, oggi, a tre giorni dalla dipartita come da suo desiderio, i figli: **Annetta**, **Armando**, Prof. **Adolfo**; il fratello Comm. Ing. **Riccardo Facchinetti**; il cognato Cav. Uff. **Francesco Ricciardi** e nipoti.

Lunedì mancava all'affetto dei suoi cari

ACCOSSATO CARLO

Addolorati ne danno il triste annunzio: la moglie **Milano Angela**; i figli **Alessandra** e **Giuseppe**, i cognati, le cognate, nipoti e parenti tutti. Si ringraziano fin d'ora quanti interverranno ai funerali che avranno luogo oggi, 16 corrente, alle ore 15,30, partendo da Via Mazzini, 44. Per espressa volontà dell'Estinto, non fiori ma preghiere.

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44-029

Stamane spirava

Maria Marchisio ved. Orsini

Partecipano il triste annunzio i figli **Pietro** e **Maria** coi parenti. I funerali da corso Re Umberto, 103, giovedì 17 corrente, alle ore 16,30.

Torino, 16 gennaio 1935.

Pompe Funebri Gosta - Telefono 46-018

La **FAMIGLIA** della Compianta

Carmelina Canova ved. Cartotti

profondamente commossa dell'imponente, affettuosa dimostrazione tributata alla carissima Estinta, ringrazia con viva gratitudine le Autorità Religiose, Civili, Politiche, gli Enti, le Associazioni e tutte le gentili persone che parteciparono all'accompagnamento funebre, e quanti con preghiere e con scritti vollero unirsi al profondo cordoglio.

Un ringraziamento particolare alle Venerande Suore Eusebiane per l'amorevole e premurosa assistenza.

Pistolesa, 14 Gennaio 1935 XIII.

(Impr. Fun. Bietto & Defabianis - Biella).

Nel secondo doloroso anniversario, Venerdì, 18 gennaio, nella Chiesa parrocchiale di S. Secondo, verranno celebrate Messe continue dalle ore 8 alle 11, ed alle ore 10 Messa contemporanea in memoria del Compianto

Dott. Notaio Federico Calza

La Vedova ringrazia quanti vorranno unire al mesto ricordo fervide prec. (10606

Le Famiglie **SEGRE** e **SARACHI** nella impossibilità di farlo direttamente porgono i più sentiti ringraziamenti alle Autorità, ai parenti, agli amici che parteciparono al dolore per la perdita dell'indimenticabile (U. 876 T.

Prof. Dott. Riccardo Segre

Milano, 14 gennaio 1935 XIII.

MEMENTO

Martedì 22 corr. in suffragio della signora VIRGINIA CASALOTTO ved. COLOMIATTI, alla Chiesa dei SS. Angeli Custodi, via Amedeo Avogadro, verranno celebrate Messe anniversarie dalle ore 9,30 alle 11. I figli ringraziano quanti vorranno ricordarla nella preghiera. 10616

Appendice de La Stampa della Sera (4)

Riassunto delle puntate precedenti

[illegible]

Tra i misteri del controspionaggio

N°... - 5me Bureau

Rivelazioni e memorie di MARTA RICHARD

[illegible]

[illegible] mostro dai mille occhi, contro il quale non vi è lotta possibile.

I gendarmi mi ordinano di seguirli. Sono in stato di arresto. La folla però non mi lascia. Si serra attorno a me, decisa ad accompagnarmi fino alla gendarmeria e, se possibile, fino al palo della fucilazione. Il cerchio delle sue minacce si chiude e si allarga secondo l'alto e basso della collera collettiva e delle momentanee esaltazioni.

[illegible] non tarderà certo ad essere sotto giudizio.

Mina, la mia cagnolina, che mi ha seguita fin qui mi guarda con inquietudine.

Dal di fuori la folla non si muove e dall'altra parte dell'inferriata, che chiude la finestra [illegible] ad ingiuriarmi ed a reclamare che io sia passata per le armi. Da distante, attraverso la finestra, la mamma ha potuto assistere al mio breve interrogatorio. Non ne ha potuto però seguire i termini esatti ed è sicuramente certa che io sia proprio una spia. Sul tavolo del brigadiere, fra gli stagnoni rossi e le mie carte, dispersa un po' dovunque, sta la rivoltella trovata in un taschino dell'automobile e questo vale ad aumentare i sospetti di ognuno.

«Marta Richard?... Marta Richard?...».

Questo nome, naturalmente, non dice nulla per i gendarmi. Inutilità della [illegible]

così collaborare efficacemente alla difesa nazionale.

— Io viaggio sola.

Egli apre la mia borsa.

— E questo danaro?

Io ho portato con me circa tremila franchi e questo deve apparire, agli occhi del bravo brigadiere, abituato a guadagnare qualcosa di simile in tutto un anno di ispezioni in bicicletta e a cavallo nella vasta zona del suo territorio, una fortuna tale solo da spiegarsi con i segreti proventi dello spionaggio.

Infatti nell'ambiente popolare, sempre e contrariamente alla verità, — lo dovrò imparare ben presto —, le spie hanno danaro a profusione e conducono una vita quanto mai lussuosa.

Il bravo gendarme viene così nella convinzione di trattenermi e aprire una inchiesta.

Eccomi dunque in questa grande casa di campagna con i miei abiti estivi, [illegible]

(Continua)

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Leggenda

Le amiche s'affacciarono alla porta e chiesero: — La Matilde, dunque, non viene a ballare nemmeno stasera? — Dall'angolo del camino, ov'era seduta, Matilde rialzò la testa. Aveva lo sguardo corrucciato ed un pallido viso di malcontenta. Guardò le amiche vestite a festa, con sgargianti fazzoletti in capo e vistosi monili al collo ed alle braccia, poi si strinse di più nel suo sciallettio nero e brontolò: — La nonna non vuole.

La nonna, che stava arrostendo castagne fra la cenere, disse con un cupo ed ostinato accento: — No, la Matilde stasera non va a ballare, e voi non siate nemmeno a tentarla. Si deve rispettare l'anno giusto di lutto... e finisce proprio stasera.

— Ma questa sera è anche l'ultimo ballo, chè domani sarà quaresima — risposero un po' imbronciate le ragazze.

E la nonna: — Ballerete un altro anno, le gambe ce l'avrete ancora.

Era una vecchietta austera ed autoritaria, e discutere con lei tornava inutile. Le tre ragazze se ne restarono lì a capo basso, come abbacinate dai giochi violenti di luce e d'ombra che le fiamme del focolare intrecciavano sul pavimento sconnesso. Dal lontano campanile le ore cascarono sonnolente nell'aria densa di nebbia.

— Le nove — disse la nonna, disotterrando dalla cenere le sue castagne, e ne offerse alle ragazze, che cominciarono a sgranocchiarle coi forti denti, mentre ella, nello sforzo di masticazione a cui erano costrette le sue gengive, faceva smorfie strane e buffe, che parevano sogghigno e pianto.

— Adesso andiamo — disse dopo un po' di silenzio la più giovane delle visitatrici, e guardava le punte unte delle sue scarpette, che la mota della strada aveva già un po' inzaccherate.

— Sì, adesso andiamo — ripetè l'altra, ed entrambe, dietro le spalle della vecchia, già quasi addormentata, guardarono di sfuggita la Matilde. Questa aveva rialzato il capo, e nella penombra i suoi occhi fosforeggiavano. Fu un rapido ed eloquente scambio di sguardi, un accennar furtivo alla nonna, di cui la testa ciondolava ormai sul petto, una segnalazione d'intesa, con le mani, proprio dietro le spalle curve di lei.

Mezz'ora dopo, distesa ch'ella fu sul saccone di foglie, e rannicchiata sotto un mucchio di cenci, e sorda e cieca nel profondo sonno senile, Matilde, vestita a festa, sgusciava dalla porticina della stalla, e raggiungeva nella via le amiche, che la attendevano addossate al vecchio muro, per ripararsi dalle folate ululanti che scendevano giù dalla montagna.

. . . .

Nello stanzone ove la gioventù del luogo e dei dintorni stava pigiata a ballare, Matilde fu salutata da un gridio di festa... Dai giovanotti, che subito se la contesero, perchè era bella, molto bella, con gli occhi morati ed i capelli di rame, non dalle donne, che si mormorarono all'orecchio: — Bel rispetto per i defunti! Fa un anno ad oggi che è morto il povero Antonio.

E mentre Matilde, un poco pallida, un po' trasognata, si lasciava guidare dal suo ballerino, in un lento preludio di danza, un crocchio di ragazze cominciò a parlare del povero Antonio, ch'era stato anche un poco il loro segreto sospiro, ma che Matilde s'era stregato e preso, con la sua bellezza e la sua allegria.

Erano venuti tutte le sere a ballare, l'anno prima, Antonio e Matilde, che dovevano andar sposi a Pasqua, ma a farla ballare non c'era che lui solo, pazzo di gelosia per la ragazza, e tutti rispettavano il suo amore, in considerazione della sua forza gigantesca. Sembravano i padroni del mondo, loro due, od almeno i re di quel quieto paese, aggrappato alle rocce. Antonio era il più ricco possidente del luogo, aveva lembi di prato sparsi per tutta la montagna ed una casetta d'un legno così biondo e lucente, che sembrava sempre illuminata dal sole. La balconata di quella casetta, era in primavera ed in estate, allietata da una cascatella di gerani, d'un rosso violento; d'un rosso che era anche sulla bocca ridente di Matilde. Camminavano accanto, i due promessi, per le viuzze del paese, giocherellando con le dita delle loro mani intrecciate.

Ella già portava la catenella d'oro ch'egli le aveva donato: una meraviglia, come nel paese non se n'era mai viste; egli portava al collo, nei giorni di festa, il fazzoletto di seta gialla, ch'ella gli aveva offerto, come promessa nuziale: dono semplice, di creatura povera, ma che era per Antonio più prezioso del sole...

E tutto quell'amore e quella grande speranza eran finiti in un soffio... Una puntura violenta al fianco aveva colto un giorno Antonio, mentre stava abbattendo legna; s'era arrovesciato all'indietro, urlando... L'avevano portato giù quattro uomini, fino al grosso borgo, ai piè del monte; ad ogni sobbalzo della rozza barella egli stralunava gli occhi e sbavava, mugolando di dolore. Non vedeva nemmen più, accecato com'era dal suo male, i parenti che lo seguivano e nemmeno la fidanzata, che lo guardava con terrore, coprendosi di tratto in tratto gli occhi col grembiale, quando le crisi si facevano più acute.

Ella aveva atteso una settimana che tornasse, quasi sempre seduta sulla porta del suo casolare, ma una sera, invece di lui, era venuto su un suo fratello piangente, a dire che Antonio non sarebbe tornato mai più.

Tre giorni la Matilde aveva urlato, dibattendosi tra le braccia di quelli che volevano consolarla. Pareva che fosse ella pure stata assalita da uno strano male. Le giovani amiche se ne stavano attonite sulla porta, a guardarla, come s'ella fosse diventata una creatura nuova; poi, calmata la furia selvaggia del dolore, la fidanzata delusa s'era trasformata in una donna stanca e trasognata che indugiava in lunghe inerzie... Così, finchè la primavera non era sbocciata completa, in un'orgia di profumi e di colori, tanto che la montagna pareva quasi soggiacere ad un incanto. Allora anche al pallido viso di Matilde era salito un roseo soffio di vita... e stonava la sua umile veste nera fra quella gioia di tinte ardenti. Ed i giovani del paese avevano incominciato a gironzolare intorno alla sua casupola. Le avevano dapprima dette parole caute, quasi per saggiare la profondità della pena ch'ella serrava nel cuore, poi parole più ardite, ch'erano quasi parole d'amore... Ella prima le aveva ascoltate aggrottando la fronte, poi le aveva accolte con un leggero sorriso, ed infine con un sospiro di reclusa, che agogna la libertà. E stonava quel suo atteggiamento mesto con l'ardore che le brillava negli occhi.

. . . .

Aveva già danzato con tutti i cavalieri della sala, ed ancor non si mostrava stanca, Matilde, quando mezzanotte scoccò.

— Il carnevale è finito, ragazze — disse qualche voce assennata, e s'udì un trambusto di scranni. Fu in quell'istante che s'aprì la porta della grande stanza, violentemente, come se l'avesse aperta una ventata. Ed infatti non s'era udito rumor di passi e subito non si vide nessuno, solo entrò un soffio gelido che investì ed intirizzì gli accolti. Se ne rimasero tutti lì, un attimo, sorpresi, con l'occhio alla porta, ed in quell'attimo, sulla soglia apparve, gigantesca in un mantello nero, una muta figura d'uomo. Aveva un largo cappello calato sugli occhi, ed il bavero rialzato, sì che non gli si vedeva il viso. Avanzò fin nel mezzo della stanza. E girava attorno quel capo, di cui non si scorgevano gli occhi, come se cercasse qualcuno. E nessuno gli chiese chi cercasse. Guardò tutte le ragazze che s'erano raggruppate in un angolo, ancora ansanti per il ballo, poi tese la mano verso una di esse — una mano che non si vide, celata com'era sotto le pieghe del mantello — e nel mazzo di quei fiori montani, uno ne ghermì, il più bello, e se lo strinse al petto in un impeto di furia e d'amore. Poi, sempre in silenzio, la mano fece un cenno ai suonatori. Flebili, lenti, quasi paralizzati dalla paura, cominciarono ad uscire dalle cornamuse i suoni d'un ballabile. Tutti gli spettatori fecero largo alla strana coppia. Matilde, col capo arrovesciato all'indietro, si lasciava trasportare al ritmo di quella danza che da lenta s'era fatta vorticosa. Pallidissima, teneva gli occhi chiusi, e sembrava che non un diletto, ma un dolore sottile la pervadesse tutta... E nessuno osava sottrarla a quel dolore.

Lo sconosciuto danzava, danzava, con un ampio drappeggiamento del suo mantello nero, e sembrava che quel mantello celasse sotto le sue pieghe tutto il freddo dell'inverno, poichè sprigionava, passando e ripassando, raffiche di gelo. E nella stanza s'era fatto un silenzio fosco, ed i suonatori affascinati, ansanti, continuavano a dar fiato alle cornamuse, quasi se le loro mani e le loro labbra fossero comandate da un'invisibile forza. Il tempo non aveva più confini. Ballava la coppia misteriosa da un'ora o da una notte? Quando l'ultima lacrima delle grosse candele di sego fu versata, ed il focolare mandò l'ultimo sprazzo, il tetro cavaliere si fermò e brutalmente abbandonò la sua donna che cadde smorta ed affranta in mezzo alla sala. E caddero anche di colpo gli strumenti dalle mani dei suonatori... E perdurava tuttavia l'incantesimo.

Lo straniero giganteggiava in mezzo alla stanza. Guardò tutti gli spettatori, ad uno ad uno, poi anche la donna prostrata, ed allungò infine il braccio verso la porta che si spalancò. Allora con un gesto rapido e solenne si tolse il cappello a mo' di saluto e scomparve... E lo seguì un urlo di terrore. La più bella fanciulla del villaggio, che non aveva saputo rispettare per una notte sola una memoria, aveva danzato, quella notte, con la Morte... E «sposa della Morte» fu poi sempre chiamata, e sfuggita da tutti per quel suo triste privilegio.

Camillo Berra

Cinquantamila lire del Duce all'E. O. A. di Ferrara

Ferrara, mercoledì sera.

Il Duce ha assegnato 50 mila lire all'Ente Opere Assistenziali di Ferrara. Il Segretario federale ha espresso al Duce la riconoscenza del Fascismo ferrarese per la benefica elargizione.

Il Museo Gorki

Mosca, martedì sera.

Il Museo letterario Gorki sarà inaugurato prossimamente nella città natale dello scrittore, che è la vecchia Nishnyj Novgorod, famosissima al tempo degli zar per la fiera, ad ora ribattezzata con lo pseudonimo famoso dello scrittore, il cui vero nome, come tutti sanno, è Alessio Pjeshkov, nome che in russo suona quasi come vagabondo, e che è forse stato per questo d'ispirazione dell'opera giovanile del maestro.

Il Museo è dedicato soprattutto ai primordi dell'attività di Gorki, e vi si trovano interessantissimi documenti dell'epoca in cui da girovago autodidatta egli passò all'Università operaia di Nishnyj Novgorod.

Il mistero degli Stradivari svelato?

Come il grande liutaio cremonese avrebbe costruito i suoi strumenti

Mirabile potenza creatrice del genio! Un artigiano modesto e umile, vissuto a Cremona circa due secoli or sono, riusciva a costruire, con una intuizione, che trascende ogni indagine meccanica e scientifica, degli strumenti musicali così perfetti, da non poter più essere non solo superati per potenza di sonorità e bellezza e dolcezza di timbro, ma nemmeno eguagliati.

Da quel tempo infatti numerosissimi artisti, costruttori, scienziati d'ogni regione si sono incessantemente adoperati per strappare alla materia le misteriose leggi, che determinarono l'incomparabile sonorità di tali strumenti: furono fatte su di essi ogni sorta di misurazioni, di analisi (chimiche e fisiche), di calcoli; si tentò di riprodurli con una fedeltà di forma e di sostanza assoluta: si cercò perfino di avere del legno di piante identiche a quelle usate dal sommo artefice cremonese... Invano: tutti gli sforzi vennero sempre a infrangersi contro un'incognita indecifrabile, una «x» misteriosa, di cui sfugge completamente il valore e che impediva fatalmente il raggiungimento di ogni aspirazione!

Una notizia sensazionale

E non è a dire che gli sforzi compiuti per strappare ai violini «Stradivari» il loro segreto avessero unicamente un valore ideale, o scientifico, o artistico: se si considera l'iperbolico valore commerciale che tali strumenti hanno assunto oggigiorno, si comprenderà facilmente le incalcolabili risorse industriali, che la fabbricazione di strumenti analoghi potrebbe offrire... Ma la sfinge pare ancora più che mai decisa a serbare il suo mistero.

Un certa sensazione fece recentemente in America la notizia, che un antiquario di Chicago aveva scoperto, che il segreto degli strumenti «Stradivari» consisteva essenzialmente nella presenza di una certa resina tirolese nella vernice adoperata dal grande liutaio cremonese. Ma la notizia deve aver fatto sorridere alcuni costruttori italiani, i quali già da molti anni conoscono perfettamente la composizione precisa della vernice «Stradivari» e la usano per i loro strumenti più fini: i risultati ottenuti sono certo pregevolissimi e alcuni strumenti così ultimati posseggono rare qualità di suono (uno di questi, anzi, fu anche, a titolo di omaggio di saggio, di dimostrazione offerto al Duce); ma nessuno di tali strumenti possiede effettivamente le doti di un autentico Stradivari; nessuno di essi riesce a darci quell'ineffabile sensazione di bellezza di suono, che inebria e tiene il respiro sospeso quando un vero «Stradivari» canta...

Un avvenimento di grande importanza per una più profonda conoscenza del magistero costruttivo dello Stradivari si ebbe quando Giuseppe Fiorini, un distinto costruttore di violini italiano, vissuto lungamente in Germania e colà morto poco tempo fa, restituì alla città di Cremona un complesso notevolissimo di reliquie dello Stradivari, con molti arnesi e disegni autentici del grande cremonese: si tratta di oltre un centinaio di oggetti preziosissimi, formanti una collezione unica acquistata dal conte Cozio Salabue e destinati a esser posti in una speciale sala del Museo Civico di Cremona. Là potranno d'ora innanzi convenire i musicisti per rendere omaggio a un grande artefice, e liutai per studiare i disegni dello Stradivari e cercar di strappare il loro segreto: quel segreto che nessuno dei tanti volumi scritti in proposito e nessuna delle tante teorie prospettate son riusciti finora a chiarire.

Bisogna considerare che, a complicare notevolmente le cose, sta il fatto che i violini Stradivari, tutti sublimi e perfetti come sonorità, non sono affatto eguali fra loro: anzi, si può affermare che non ne esistano due assolutamente eguali!

Con tutta probabilità il segreto di Stradivari, anche quando fosse perfettamente spiegato, non potrà essere applicato da altri: occorrerebbe il suo genio e, per lo meno, la sua percezione così fine da poter intuire certe misteriose leggi armoniche e la facoltà di lui di applicare opportunamente queste leggi.

Infatti il segreto dello Stradivari pare esser consistito essenzialmente nella delicatezza estrema del suo udito, che era in grado di scoprire, al solo lieve battito del suo dito, la nota fondamentale armonica di ogni pezzo di legno: così egli, non adoperando per la costruzione dei suoi violini, che pezzi perfettamente intonati armonicamente tra loro ed evitando pezzi discordanti poteva ottenere strumenti di mirabile armonicità e purezza di suono. In questo stesso fatto sta la spiegazione del perchè i violini non erano mai perfettamente uguali: poichè il legno di essi variava necessariamente per il numero e la densità delle fibre, anche se tagliato da uno stesso tronco; ed egli «doveva» adattare la forma alle leggi armoniche ch'egli conosceva.

Ma chiarito così il segreto, chi sarà in grado di valersene ancora praticamente? Questa facoltà, colla scomparsa dello Stradivari, è dileguata nel nulla, come il suo modesto genio forse previde e desiderava. «Antonio Nihil» (in latino: nessuno) fu il nome che egli assunse, inscrivendosi a una comunità religiosa; e la scelta di questo nome fu profetica; i suoi eredi vendettero i suoi arnesi; la sua casa fu demolita ed essendo infine stata distrutta anche la sua tomba, i suoi resti mortali andarono dispersi.

Gli arnesi usati dal grande liutaio, esposti al Museo Civico di Cremona

I disegni di un maestro: disegni originali, per violini, di Stradivari offerti al Museo Civico di Cremona da Giuseppe Fiorini; essi sono del massimo interesse, ma non svelano ancora il segreto del meraviglioso suono ottenuto dallo Stradivari e che nessuno ancora è riuscito ad eguagliare.

Stradivari nel suo laboratorio. Riproduzione d'un quadro di S. E. Hamman

Giuseppe Fiorini, il liutaio italiano morto recentemente in Germania, dove visse parte della vita, il quale fece dono alla città di Cremona di molti cimeli dello Stradivari.

La partecipazione dell'Ungheria al bimillenario di Augusto

Vestigia romane scoperte nel sottosuolo di Budapest

L'Italia di Mussolini si prepara a festeggiare con straordinaria solennità il secondo millennio della nascita dell'imperatore Augusto. Si sta preparando una grandiosa esposizione che abbraccerà tutto il passato della penisola appenninica. In questa esposizione sarà rappresentato tutto il territorio dell'immenso impero romano; quindi una parte importante sarà riservata alla Pannonia che si estendeva in parte sul territorio dell'attuale Ungheria, ed alle famose fortificazioni innalzate dai Romani lungo il Danubio. Nella sua Storia Universale, Wells ha giustamente osservato che la Pannonia era di essenziale importanza per la sicurezza dell'Impero romano. Infatti la Pannonia era il punto a cui miravano i popoli che dall'Asia si cercavano una via per passare in Europa e colpire il centro dell'Impero romano.

Una particolare importanza

Il territorio di Budapest acquista poi un'importanza particolare dal punto di vista di questa esposizione, se teniamo conto del fatto che il nemico più pericoloso dell'Impero romano, il terribile Attila, scelse come bersaglio ai suoi assalti concentrati, proprio la città romana di Aquincum, e che, dopo averla occupata, ne fece la sua residenza.

Dal sottosuolo di Budapest vennero alla luce numerosissimi avanzi dell'epoca romana ed anche di quella pre-romana celtica, i quali testimoniano per il ricco passato del territorio di Budapest. Aquincum è un immenso museo di questi preziosi ricordi, che formano anche la suppellettile di due musei sotterranei, uno dei quali situato a Buda Vecchia (Obuda) sul territorio dell'antica Aquincum, e l'altro nel cuore di Pest sotto la Piazza del Giuramento.

Quella parte dell'attuale territorio della città di Budapest che si estende dal versante meridionale del Monte di S. Gherardo fino a Buda Vecchia (Obuda) ed ad Aquincum, era stata — nell'epoca pre-romana — la sede principale della tribù celtica degli Eravischi, e furono appunto i Celti a denominare Acincum la loro capitale. I Celti si erano stabiliti da queste parti nel IV secolo a. C., provenendo dall'Italia settentrionale. Nel 107 dopo C. le legioni dell'imperatore Traiano sconfissero e soggiogarono i Celti, innalzando poi potenti fortificazioni lungo il fiume Danubio, per difendersi dalle minacce delle tribù germaniche degli Suevi, che tenevano occupate le regioni a Nord del Danubio. Ma in realtà le fortificazioni della Pannonia avevano uno scopo offensivo: esse dovevano servire alle mire della politica imperialistica di Traiano, il quale si era prefisso di fare di tutta l'Europa una immensa colonia romana.

Dalle lapidi e da altri monumenti venuti alla luce dal sottosuolo della Capitale dell'Ungheria, sappiamo che il governatore della Pannonia, Adriano, diventato più tardi imperatore, elevò Aquincum al grado di Municipio. Il municipio di Aquincum diventò colonia sotto l'imperatore Settimio Severo, il quale aveva ogni motivo per favorire questo municipio, essendo stato acclamato imperatore appunto dalle legioni della Pannonia.

Aquincum da principio era stata presidiata unicamente da legioni ausiliari, ma ben presto diventò uno dei centri militari più importanti dell'impero romano, ed era presidiata da ben quattro legioni regolari con settemila uomini. Il grande accampamento militare attirava attorno a sè in numero sempre maggiore gli elementi civili, e nel secolo III dopo C. l'imperatore Settimio Severo concedette alla popolazione il diritto civico romano e la città si chiamò Colonia Septimia Aquincensis.

Gli scavi di Aquincum

Tra gli scavi di Aquincum è di particolare interesse l'anfiteatro, i palchi del quale erano dati in «abbonamento» alle notabilità della città. Infatti sulle balaustre di pietra dei palchi sono stati trovati incisi i nomi di alcuni di questi illustri «palchettisti» o «abbonati». Anzi qualche volta — forse per ragioni economiche — gli «abbonati» erano due, e sulla balaustra figurano quindi due nomi invece che uno.

Vennero scavati anche gli avanzi del mercato, del «macellum» di Aquincum, luogo di vita animatissima, dove si davano convegno i più diversi popoli del grande impero romano, tra i quali anche i Quadi, i quali subirono appunto nei pressi di Aquincum una disastrosa sconfitta da parte dell'imperatore Valentiniano, nel 375 dopo Cristo. Vennero messi in luce anche gli avanzi di un tempio al Dio Mitra, di due tempietti dedicati alla dea Nemesi, e di ben sette bagni tra militari e civili.

Molto interessanti i documenti dai quali risulta chiaramente che duemila anni fa esistevano ad Aquincum regolari corporazioni di arti e mestieri. Finora è stata assodata la esistenza ad Aquincum di tre di queste corporazioni o «collegi» come le chiamavano i Romani: il Collegium Armaturarum, cioè la corporazione degli armaioli; il Collegium Negotiantium, cioè la corporazione dei commercianti, e il Collegium Scenicorum, cioè la corporazione dei comici. Esisteva poi ad Aquincum una importante fabbrica di lucerne, diretta dal famoso maestro Resatus.

E' di straordinaria importanza l'organo idraulico scavato pure esso ad Aquincum. E' l'unico istrumento del genere che sia stato scoperto finora. Da una tavoletta di rame fissatavi, apprendiamo che l'organo venne donato nel 228 dopo Cristo da G. Jul. Viacorinus, che era il «praefectus» del Collegium Centonariorum, cioè il comandante della guardia del fuoco. L'organo venne rinvenuto tra le macerie della cantina della caserma dei vigili romani del fuoco, dove era precipitato nel crollo della caserma provocato da un incendio.

Gli scavi di Aquincum e di Buda Vecchia sono un elemento prezioso per lo studio della civiltà e della cultura nella Pannonia romana; gli scavi invece di Piazza del Giuramento a Pest sulla riva sinistra del Danubio, sono importanti perchè dimostrano l'esistenza di una importante base militare romana al di là del «limes» romano, in territorio barbaro.

Il «castrum» di Pest

La «testa di ponte» di Pest venne fatta costruire dall'imperatore Diocleziano nel 294 dopo Cristo, durante un soggiorno dell'imperatore in Pannonia. Le mura del «castrum» di Pest avevano uno spessore di tre metri e mezzo e dovevano difendere l'impero romano in uno dei punti più sensibili, specialmente contro i Sarmati e gli Jazigi che abitavano le regioni piane situate sulla sinistra del Danubio, nel così detto «barbaricum».

Le mura fatte costruire da Diocleziano a Pest, sono ben più grosse di quelle fatte costruire da Aureliano a difesa di Roma. Gli scavi eseguiti a Pest sotto la Piazza del Giuramento condussero anche alla scoperta di due massicce torri quadrate situate fuori del «castrum», dalle quali i legionari potevano agevolmente irrompere sui nemici che tentassero di passare il Danubio.

I competenti, sia ungheresi che forestieri, sono concordi nell'attribuire grandissima importanza agli scavi di Piazza del Giuramento a Pest, i quali, secondo il loro parere, sono senza esempio nella storia delle provincie romane d'Europa.

Oltre che ad Aquincum, a Buda Vecchia (Obuda) e a Pest, vennero trovate vestigia romane anche sulla Collina delle Rose che si innalza sul Danubio dalla parte di Buda. Sembra che sulla collina in questione si stendesse anche nell'epoca romana una specie di quartiere di ville.

* * *

Ricordate che...

IL SOLE sorge domani alle 8,3'; tramonta alle 17,18. **La LUNA** sorge alle 15,7'; tramonta alle 6,41'. Temperatura del 16 di cinquant'anni fa: minima +0°2', massima +1°5'.

Domani eclissi totale di luna, parzialmente visibile in Italia.

CONVOCAZIONI. — Le Giovani Fasciste dei Gruppi Gioda e Casalini, domani alle 21 alla sede del Gioda, per la visita della Fiduciaria Provinciale Prof.ssa Catone. Giovedì ore 17: inaugurazione esposizione De Pisis, Funi e Sironi al «Faro».

CONFERENZE. — Questa sera: Gruppo Scaraglio: «La geografia fisica della Somalia» (prof. Dino Gribaudi). - Ass. Arma di Cavalleria: «Gioachino Murat» (ten. col. Vaccaneo). Domani sera: R. Università ore 21,15 «Riforma o superamento della rappresentanza?» (prof. Arnoldo Volpicelli). Sabato 19 ore 17: «Nel paese del Lama» (oratore Sua Ecc. Tucci) nel salone de «La Stampa».

CONCERTI. — Salone de «La Stampa» questa sera: concerto di musica da camera di Gina Milone-Lavazza. Domani sera al Liceo Musicale: pianista Clifford Curzon.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Antonio abate, S. Sulpizio vescovo, beato Enrico dei Comentini di Asti.

FUNZIONI DI DOMANI. — SS. Annunziata: festa di S. Antonio abate; dalle 6 alle 12 ogni quarto d'ora benedizione degli animali e degli autoveicoli. - S. Antonio ore 17,30: panegirico del padre Andreani. - Santa Maria di Piazza: Inizio del triduo in preparazione della festa del B. Ejmard; ore 20,45 rosario, predica e benedizione. - Ss. Martiri: Triduo pei nuovi beati martiri gesuiti; ore 18 panegirico del P. Giuliani e benedizione. - S. Secondo: inizio triduo di S. Agnese.

SETTIMANA ANTIBLASFEMA. — C. R. F. Bianchi, questa sera ore 21: conferenza can. Ariolo. - Scaraglio: Teol. De Amicis. - M. Gioda: P. Giuliani. - Maramotti: Don Solero. - SS. Annunziata: 20,15 discorso teol. De Amicis e benedizione. - Patrocinio di S. Giuseppe: funzione eucaristica riparatrice.

FIERE DI DOMANI. — Bogliasco, Busalla, Morbegno, Ostiglia, Serravalle Langhe, Villafalletto.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi dopo l'estrazione del 12 gennaio. Ruota di Roma: 57 da 101 settimane, 90 da 50, 35 da 72, 33 da 61, 47 da 56, 9 da 55, 39 da 51, 60 da 50. - Ruota di Torino: 8 da 101 settimane, 44 da 96, 4 da 81, 74 da 77, 43 da 44, 85 da 42, 52 da 41, 15 da 41, 48 da 39.

LICENZE COMMERCIALI. — Domani e venerdì continua lo svolgimento delle pratiche per la revisione presso l'U. Commercianti (iniziali dall'A al C).

PER I RADIOAMATORI. — Italia Nord e Sud: 17,10 dal Conservatorio di Napoli: Concerto del quartetto Roth; 20,30 conversazione dell'on. V. Buronzo: «La mostra piemontese dell'ambientazione e l'artigianato artistico». - Italia Nord, 20,55: «Orione» di E. L. Morselli. - Italia Sud, dal San Carlo di Napoli «La farsa amorosa» di Zandonai. - Praga I, 19,10: concerto bandistico. - Radio Parigi, 21: «Lucia di Lammermoor» di Donizetti. - Strasburgo, 21,45: «La dannazione di Faust» di Berlioz. - Tolosa, 21,15: Scene comiche, xilofono. - Lipsia 19 e 21,10, musica tzigana. - London Regional 20: Concerto d'organo. - Hilversum, 22,20: Danze di tutti i paesi. - Varsavia, 20: canti tzigani per coro; 21, concerto di piano dedicato a Chopin.

ESPOSIZIONI. — Salone de «La Stampa»: Opere di Dyalma Stultus. - Salone del pubblico: fotografie di guerra del cav. Bogino. - Palazzo Lascaris: «Amici dell'Arte» e Ambientazione. - Pro Coltura Femminile: Esposizione fotografica.

MUSEI. — Arte antica e Palazzo Madama (10-12, 15-18) ingr. L. 2. - Arte Moderna (9-12, 14-17) ingr. L. 2. - Risorgimento (9-12,30, 13,30-16) ingr. L. 2. - Antichità (10-16) L. 2. - Zoologia 15-18. - Artiglieria 9,45-11,45.

BIBLIOTECHE. — Civica: 10-12; 14-18; 20,30-23. - Universitaria: 9-12; 15-19. - R. Accademia Medicina: 9-12; 14-17. - Militare: 9,30-12; 15-18. - Gut: 17,30-19,30; questa sera 21-23.

1828. — Il 17 gennaio, il canonico Giuseppe Cottolengo accoglieva il primo ammalato nel ricovero istituito nella casa della «Volta Rossa» in via Palazzo di Città 13, iniziando l'opera della «Piccola Casa della Divina Provvidenza».

Mercoledì 16 Gennaio 1935 - Anno XIII -

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 69 - Num. 14 - TORINO -

NEL MONDO DEL TEATRO E DELLA MUSICA

Stasera al Teatro alla Scala

La prima del "Nerone„ di Mascagni

La terrazza della « Domus Aurea » nel secondo atto. (Fot. Grimella - Milano).

Poche ore ci separano dall'avvenimento che avrà una risonanza mondiale: la Scala sta per aprirsi alla meravigliosa folla di intellettuali, di amatori, di privilegiati, che assisteranno questa sera alla prima rappresentazione del « Nerone » di Pietro Mascagni. L'attesa è intensa, fervida: bisogna risalire alla prima esecuzione del « Nerone » di Arrigo Boito per trovare un paragone all'ansia ed all'interessamento odierno. Con una differenza, che il « Nerone » di Boito fu atteso per qua-

Aureliano Pertile protagonista dell'opera

rant'anni, e venne rappresentato dopo la morte dell'autore; questo appare alla ribalta diretto dal suo autore e Mascagni raccoglierà direttamente, di persona, il tributo di pianti e la glorificazione della folla.

Il nome di Boito ci ricorda i predecessori di Mascagni nel trattare teatralmente la figura di Nerone; e considerando che Boito fu anche il poeta che scrisse per la propria musica il dramma, ci richiama a considerare i predecessori anche nel campo drammatico. La tradizione neroniana insistette particolarmente sulla sua crudeltà, la sua lussuria, ma ricordò anche, se pure in tono minore, il suo istrionismo.

Il Nerone tradizionale

Passando su la scena, la figura di Nerone appare stilizzata e semplificata secondo il tipo che diceva tradizionale.

La più antica tragedia di argomento neroniano è « Ottavia », che passò per lungo tempo per opera di Seneca, il filosofo che suicidò per ordine di Nerone. Ma ora nessuno crede più che Seneca ne sia l'autore e la paternità viene attribuita a qualche allievo di lui. In questo lavoro Nerone emette delle massime... morali e vi si espongono le vicende di Ottavia, la sventurata moglie del crudele imperatore.

Poi per trovare ancora Nerone in scena, dobbiamo venire fino al 1600, quando Racine scrive il « Britannicus » ed il dramma si svolge attorno a questo disgraziato figlio di Claudio imperatore e di Messalina, fratello di Ottavia, che Agrippina madre di Nerone voleva contrapporre a Nerone. Ma questi uccise Britannico col veleno e poi anche la madre.

Ora eccoci a Vittorio Alfieri che scrive « Ottavia », una tragedia imperniata sulla figura dell'infelice moglie di Nerone. Dice l'Alfieri in una nota alla tragedia che « Nerone è un personaggio non molto commovente in palco, ma moltissimo utile ». Utile a che? Ad insegnare l'odio contro la tirannide. Qui l'imperatore appare con tutti gli orrori e le crudeltà accumulatigli addosso dalla tradizione, dalla storia e dalla leggenda.

Al grande poeta astigiano segue un mediocre oratore di liriche e di melodrammi: Antonio Gazzoletti, che nel 1857 pubblicò un dramma « Paolo » in cui Nerone è uno dei poli fra cui l'opera si svolge.

Un Nerone alla buona

***Ma** nel 1871 viene sulle scene il « Nerone » di Pietro Cossa, in cui la figura del crudele persecutore è diversa da tutti i Neroni fino ad allora famigliari alla fantasia del popolo. Un Nerone alla buona, che parla quasi come tutti i romani, che fa il crudele più per paura che per ferocia, per lo più di buonumore, fino a quando la tragedia lo incalza e deve uccidersi per non restare in balìa dei suoi nemici e non figurare più pauroso di Atte, la sua liberta-amante, che gli dà l'esempio suicidandosi.*

Senza parlare del « Nerone » di Boito, che è ricordato fra le opere liriche, l'ultimo « Nerone » del teatro è quello di Bonaspetti, che girò l'Italia, in questi ultimi anni, con buona fortuna. Il lavoro si impernia sul matricidio, ma non è trascurato l'elemento spirituale superiore da contrapporre alle nefandezze cesaree, elemento che egli rappresenta per mezzo di un personaggio simbolico, eco della voce di San Paolo, di Apollonio, di Tiano e dell'Apocalisse.

I predecessori di Mascagni nel musicare le vicende di Nerone furono anche parecchi. Il primo è nullameno che il nostro grande Claudio Monteverdi, creatore del melodramma italiano: egli fin dal 1642, prossimo alla morte, musicava un dramma di Giovanni Francesco Busenello, intitolato « L'incoronazione di Poppea », che però nella partitura conservata alla biblioteca Marciana di Venezia s'intitola appunto « Nerone ». E' il primo melodramma che ai soggetti mitologici e pastorali sostituisca un soggetto storico. Nerone vi figura innamorato bisbetico e vano, conteso fra Poppea e Ottavia, cioè fra una donnina viziosa ed una moglie gelosa. Contro entrambe, la Musa, ma della sua filosofia si burla un qualsiasi servo.

Vi è poi un « Nerone » scritto dal grande Haendel pel teatro di Amburgo; non lo si conosce perchè il manoscritto andò perduto, ma le memorie che ne restano dicono che si trattasse di un lavoro toccante gli estremi limiti dell'oscenità e, perciò forse, Haendel ne distrusse la partitura quando tutto si dedicò agli oratori sacri.

Un altro « Nerone » fu musicato dal maestro bolognese Giuseppe Vignati ed eseguito la sera di Santo Stefano del 1724 nel Teatro Ducale di Milano che poi, distrutto da un incendio, fu riedificato con l'attuale nome di Teatro della Scala, ma con poco felice esito.

Venne poi nel 1789 un altro « Nerone » composto dal grande concertista di pianoforte Antonio Rubinstein; rappresentato al Teatro di Amburgo come quello di Haendel, non vi ebbe grande fortuna e presto cadde nell'oblio.

Il 21 novembre 1888 venne rappresentato al Teatro Carignano di Torino un altro « Nerone » del maestro Riccardo Rasori: di questo si è già parlato ampiamente e non è perciò più il caso di intrattenercene.

Poi, nel 1911 a Milano, fu rappresentato un « Quo vadis? » del francese maestro Nouguès, in cui Nerone ha gran parte: ma l'opera non ebbe alcun successo e fu subito dimenticata.

Felicissimo esito ebbe invece il 1° maggio 1924 alla Scala di Milano il « Nerone » di Arrigo Boito, poeta e musicista insieme: in questo lavoro si presenta il contrasto fra la Roma pagana in dissoluzione (appunto perchè Nerone curava più i giuochi del Circo e le sue passioni artistiche ed amorose, che non la vita vera dell'impero) di fronte alla nascente Roma cristiana, forte della forza dei martiri. I quadri che ritraggono le due Rome sono vividi e potenti: le scene cristiane riboccano di melodie deliziose, come quella dell'orto e quella della morte di Rubria. Opera di alta dignità, meditata e severa, percorse i maggiori teatri italiani, accolta come si meritava il nome di Boito, musicista di alto valore e poeta di grande dignità.

Apparirà ora l'opera di Mascagni, su libretto di Targioni Tozzetti, derivato dalla commedia di Pietro Cossa, in cui Nerone è ritratto quale poeta ed amatore: egli canta nella Taverna, nella Domus Aurea, al triclinio; ama Atte liberta, Egloge danzatrice greca che libera dalla schiavitù; dimentica nell'orgia che Galba è alle porte e si sottrae al disonore della sconfitta trafiggendosi dopo che Egloge è morta avvelenata da Atte ed Atte si è uccisa con una pugnalata.

E' un combattimento per l'arte italiana — disse Mascagni — e non un canto del cigno. Al combattimento auguriamo dunque vittoria.

Ellemme

S. E. Mascagni sul podio direttoriale

La Compagnia Marcellini all'Odeon

"I mafiusi alla vicaria di Palermo„

Interessante riesumazione del teatro siciliano

Dicono che il teatro dialettale sia in decadenza, e può darsi, da quel che appare, che chi giudica in tal senso abbia ragione. Certo questa espressione d'arte, che ebbe il suo periodo di fulgore in ogni regione d'Italia, oggi non naviga in buone acque; e se le poche compagnie vernacole ancora esistenti vogliono rappresentare lavori che veramente siano degni di essere catalogati fra le opere d'arte, debbono riesumare vecchie cose che purtroppo il tempo ha rese rancide e che il pubblico non può più gustare e apprezzare; oppure devono ridursi alle commediole musicali, al « vaudeville », con relativo sgambettio di sei o sette ballerine, su argomenti puerili, seguendo trame banaluccie: tutta roba che

Tommaso Marcellini

lascia il tempo che trova, e che, in tutti i casi, è molto distante dall'arte del teatro.

Si verifica inoltre, nel campo teatrale vernacolo un altro fenomeno: mentre il repertorio difetta, attori di spiccate qualità, calcano ancora le scene portando in giro il vecchio repertorio o le moderne sciocchezuole di cui sopra; e così vediamo capocomici come Viviani, Petrolini, Musco, Casaleggio, Marcellini, Niccòli, la Carena, Baseggio, Micheluzzi, e fino ad ieri Govi, Giachetti e Cavalieri affannarsi a tentare di tener ancora alta, esclusivamente con le risorse della loro arte personale, il più delle volte mediocremente coadiuvati, la bandiera del teatro dialettale.

Questo ripensavamo ieri sera, recandoci a visitare Tommaso Marcellini, che, da qualche giorno, agisce con la sua Compagnia dialettale siciliana, per un breve corso di recite, al Teatro Odeon da poco riapertosi al pubblico.

L'essenza del lavoro

Anche Marcellini ci confermava ieri la stessa opinione, annunciandoci per questa sera la riesumazione di un vecchio lavoro, che ebbe tanti anni fa, in tutta Italia, un successo veramente grande.

Questo lavoro: *I mafiusi alla Vicaria di Palermo*, che Giuseppe Rizzotto, scrisse nel 1880, non è propriamente il capolavoro del teatro siciliano, ma è una di quelle tali commedie drammatiche che furono la delizia della passata generazione e che dette il via a quel genere di lavori teatrali che, specialmente nel campo dialettale ebbero tanta fortuna. Se un paragone potesse farsi, si potrebbe dire che *I mafiusi* del Rizzotto stanno al teatro siciliano come *Le miserie di Travetti* stanno a quello piemontese, in quanto voglia considerarsi il successo che alla loro epoca riscossero i due lavori. E' vero che il teatro siciliano ha dato in seguito le produzioni di Verga, di Capuana e di Martoglio, che superano di gran lunga, per incontestabili meriti artistici, il lavoro del Rizzotto, ma questo rimane a individuare un periodo felice del teatro siciliano.

La fortuna del Rizzotto

Il Rizzotto, capocomico, autodidatta, interprete dell'antico repertorio, che comprendeva ad esempio *Le due orfanelle* e *I due sergenti*, si trovava verso il 1880, in pessime condizioni; la sua Stabile di Palermo non riusciva più a sbarcare il lunario dove aveva pur raccolto trionfi e denari a profusione. Il tracollo e la miseria picchiavano alle porte dei camerini dell'« Arena », quando giunse — come nei racconti dei nostri nonni — il salvatore. Questi si presentò nei panni di un vecchio calzolaio, frequentatore assiduo dell'« Arena », uscito da poco dal carcere ove aveva trascorso ben venti anni della sua vita, il quale suggerì al Rizzotto la trama di una commedia, che si basava sulla sua misera esistenza vissuta e sofferta tra i muri della Vicaria palermitana e quelli del carcere. Al Rizzotto, uomo di teatro, inadatto però a poter tradurre da solo, per il palcoscenico, la vicenda drammatica raccontata dal povero calzolaio, si unì un tal maestro Giuseppe Mosca, e tutti due si posero all'opera per costruire il lavoro. Qualche tempo dopo il lavoro fu scritto e dato alle scene. Il successo si delineò sin dalla prima sera, e per molte altre rappresentazioni esso si ripetè non solo all'« Arena » di Palermo, ma anche in altre città della Sicilia, a Roma e a Milano, e in altri teatri del « continente » ove la Compagnia del Rizzotto rappresentò la commedia, con la quale, non solo, fu salva la vita della stessa Compagnia, ma si affermò all'attenzione del pubblico il primo vero tentativo del teatro vernacolo siciliano.

Ci diceva ieri sera Tommaso Marcellini che in questo lavoro, pur se la sua trama si svolge in un ambiente malfamato, in cui la bruttezze di una vita di pene e di stenti si manifestano in tutta la loro cupa tristezza, emerge, si eleva, puro e splendente il più grande dono della natura: l'amore materno; questo sentimento copre con un invisibile manto di poesia e di bontà tutta la vicenda, a volte drammatica e a volte comica, di quello che fu un caratteristico ambiente siciliano.

Marcellini, che è indubbiamente uno di quegli attori intelligenti, multiformi, colorati sino alle tinte più accese, con le sfumature più delicate, ha voluto riesumare il lavoro del Rizzotto per tutto quel che di teatralmente bello e di umano esso contiene, e che, anche oggi, pur a distanza di tanti anni, potrà apparire fresco ed essere piacevole.

a. B.

ALFIERI

Stasera una novità di Mazzolotti

All'« Alfieri » la « Compagnia del teatro comico » mette in scena questa sera l'attesa novità di P. A. Mazzolotti, *La felicità*, dalla stessa Compagnia già rappresentata con successo in altre città.

Il re del « jazz hot »

Louis Armstrong

Chi è Louis Armstrong? In America la domanda non avrebbe senso, giacchè tutti vi sanno rispondere, tutti conoscono « Louis », tutti vanno pazzi per lui. In Europa non è la stessa cosa. I giovani lo conoscono, almeno attraverso i dischi, giacchè la sua arte solare ne ha conquistati molti, incatenandoli alla genuina, prepotente bellezza di alcune sue creazioni che hanno fatto il giro del mondo. Ma i giovani non sono tutti, e tra i milioni degli orecchianti — e dei competenti, anche — di musica, Armstrong non ha larga schiera di assertori. In Italia, poi, e, più particolarmente, a Torino, la massa di coloro che lo amano non è davvero troppo vasta.

Pesa su di lui il giudizio somma-

Louis Armstrong

rio con cui troppo sovente si cerca di seppellire quella musica che va sotto il nome di « jazz ». Sorpresi dall'incanto delle creazioni pianistiche, parecchi hanno fatto grazia delle loro ire a Hilton e a Wilheman, che dal vero « jazz » hanno tralignato con non pochi compromessi, ma non hanno mai voluto accettare Louis Armstrong, verissimo esponente della forma più originaria e fondamentale del nuovo verbo: il « jazz hot ».

Eppure Armstrong è grande e solo la preconcetta avversità, non combattuta da una esatta conoscenza della sua arte, ne può impedire la diffusione e la larga partecipazione del pubblico più diverso. Armstrong è negro ed ha appena trentaquattro anni: per ragione di sangue conosce, quindi, e soffre il dolore e l'aspirazione repressa della sua razza, per l'ambiente in cui ha vissuto e per l'età, è partecipe di tutte le ansie ed i tormenti che attanagliano l'animo di coloro che hanno aperto gli occhi sul mondo quando l'incendio della guerra li avvolgeva e che hanno affrontato le prime esperienze virili, mentre i riverberi dell'immane rogo facevano patire l'umanità.

Armstrong è nato a Nuova Orleans ed ha avuto per maestri King Oliver e Fletcher Henderson; ha, quindi, accolto nei sensi, mentre ancora succhiava il latte materno, il ritmo e il dramma della musica negra; ha appreso tutto quello che di profondo, di ingenuo, di orgiastico, di triste, di dolce, di antico e di antitradizionale, di fatalistico e combattivo sta nel « jazz » da coloro stessi che ne furono i padri ed i divulgatori primi. Nessuno più di Armstrong può, quindi, amare, sentire e rendere quella musica di cui è oggi il più completo e celebrato esponente e propagandista.

Ma Armstrong non è solo artista, non è solo negro; Armstrong è anche virtuoso. Come lui nessuno sa suonare — e forse mai ha saputo e mai saprà — la tromba; la sua voce rimarrà sempre unica e senza somiglianze nei sensi di coloro che anche una sola volta l'hanno udita. La tromba e la voce di Louis Armstrong sono il dolore e la gioia, l'ardore e il triste fato, le intime soddisfazioni e le cupe ingiustizie del negro povero ed ingenuo, del negro evoluto e smaliziato. Tutto si fonde nell'infinito crogiuolo dell'arte e della sensibilità di Armstrong; e ne esce la sua rude, spietatamente sincera, comunicativa fisionomia musicale.

Ieri sera Louis Armstrong si è rivelato al pubblico torinese. Anche a Torino l'ha accompagnato il trionfo della sua arte.

a. a.

REGIO

Stasera: *I Capuleti e i Montecchi*

Per questa sera, mercoledì, alle ore 21 precise, è stabilita la seconda rappresentazione, a prezzi normali, dell'opera di Vincenzo Bellini: *I Capuleti e i Montecchi* che, sotto la direzione di Franco Ghione, avrà ancora ad interpreti principali Adelaide Saraceni, Anna Masetti Bassi, Renzo Pigni, Giulio Tomei e Vittorio Baldo. Lo spettacolo di stasera è il quarto della serie completa di abbonamento, e perciò ancora in turno pari. Domani sera, giovedì, alle ore 21, in turno di abbonamento dispari, seconda rappresentazione del *Werther* di Massenet, protagonista il tenore Tito Schipa. Per questo spettacolo la vendita dei biglietti, i cui prezzi sono stati alquanto ritoccati specialmente per le gallerie, si è iniziata stamane alle 10 alla Segreteria del «Regio», mentre continuerà la vendita per la rappresentazione di stasera.

Da parecchi giorni si stanno svolgendo le prove dell'opera di Ludovico Rocca: *Il Dibuk*, che andrà in scena all'inizio della settimana prossima.

Nel Salone de *La Stampa*

Il concerto Gina Milone-Lavazza

Ricordiamo che stasera, alle 21, ha luogo nel Salone de *La Stampa* il concerto di musica da camera della valorosa cantante Gina Milone-Lavazza, con un programma dei più attraenti.

Stasera alla radio

"Orione„ di Ercole Luigi Morselli

Un gesto di buon gusto, un atto di giustizia questa trasmissione del poetico dramma di E. L. Morselli, che non bisogna dimenticare.

« Orione » è opera di altissima poesia, ricca di armonie esteriori ma densa d'un significato profondamente umano. Dalla povertà scarna del mito, Morselli trae la umana materia tragica, la assimila e se ne investe, la plasma in una simbolica vicenda piena di elettissima significazione: la rivivrà per darla al mondo ed urlare a questo l'illusione della vendetta, la vanità della gloria.

Sognatore, poeta, con alte ispirazioni promananti dalla, forse inconscia, missione che il poeta ha immanente, di dire una parola più bella, più calda, più significativa alle anime, Morselli ha espresso il suo pensiero e la sua arte, meglio che in qualunque altra sua opera, in questi due drammi.

Il gusto di vivere, la gagliardia, il succo della gioventù ricantano in « Orione ». E tanto ardore finirà, anche una volta, ironicamente sconfitto. Il giovane eroe tracotante, sardonico, implacato seduttore di donne, terrore dei nemici, orditore di strage e di beffe; questo Orione che si gode la regina sotto gli occhi del re, e innamora intanto la reginetta che assiste alla scena e converte in reggia l'osteria paterna, l'invincibile Orione, lo sterminatore di belve, il vincitore di Diana, muore per il morso di uno scorpione. Ironia e vendetta della vita, favola vera in cui s'incide il mito dell'esistenza del poeta.

Non diversa è la morale dell'altra tragedia, del « Glauco ».

Il bel Glauco che abbandona nel pianto la piccola Scilla, la dolce pastorella del suo amore, corre le avventure della terra e del mare, vince persino le lusinghe di Circe, e quando torna glorioso alla sua terra e trova Scilla morta, sente che tutto quel che compì fu vano, e vuol essere sprofondato nel mare con lei; non è Glauco un'immagine di quest'ansia di allontanarci, di navigare, perchè ci torni alla fine, ma tardi, ma delusi, al bene più vero, al nostro umile cuore?

Le vicende di « Orione »

Quali vicende questo povero « Orione » ha dovuto subire per vedere la luce! Il giovanissimo poeta, nato soltanto nel 1882, era dall'origine colpito dal male terribile che non perdona: la vita faticosa, dolente, disperata tra la miseria e l'avvilimento, aggravavano il suo male. Già pensava al suo « Orione » quando dovette chiudersi in un Sanatorio presso Milano, ove la generosità di un giornalista l'aveva fatto accogliere. E fu nel Sanatorio che Morselli meditò e compose « Orione », prigioniero fra quattro lugubri mura, circondato dagli spettri viventi del suo imminente destino, sorvegliato ogni giorno ed amareggiato dall'esame freddo della scienza, in una atmosfera di umano disfacimento. Eppure egli crea un'opera di alta poesia. Col suo genio spezza questa barriera infame della sua mortale agonia e per le vetrate di un sanatorio si esalta alla luce, all'amore, alla gloria.

Ma quando « Orione » è pronto per rivelarsi vivo, nessuno lo vuole: inutile battere alle porte dei capocomici, i quali non comprendevano la bellezza di questo lavoro, come non compresero quella di « Glauco » respinto da tutte le compagnie.

Un'opera di giustizia

Soltanto un gruppo di amici si ostinò a volere trarre nella luce che meritava, questa tragedia che dava ai musi ipocriti della gente abituata alle fatue corbellerie normali una smorfietta di disgusto per la ruvida

Ercole Luigi Morselli

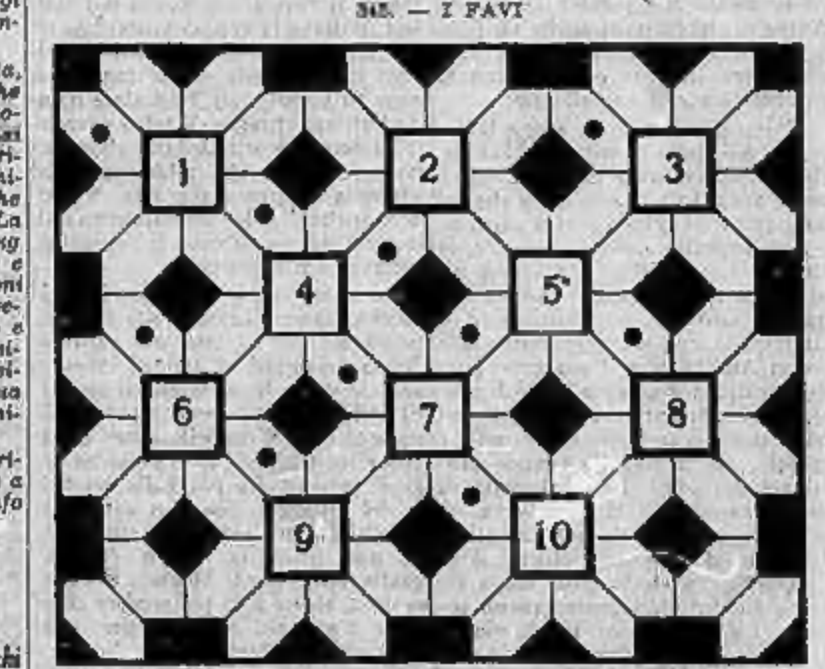
e cancora energia vitale. La leggevano tra di loro gli amici, cercavano ogni occasione di farla conoscere, la sentivano squillare dalla viva voce del poeta, invitando altri che potessero aiutare a realizzarla sul teatro: finalmente riuscirono a vararla al Teatro Argentina di Roma. Tutto congiurava contro Morselli: l'esito fu buono, non entusiastico, per molte diverse estrinseche ragioni. Ancora una volta venivano a contrasto un cibo troppo forte e l'incapacità altrui ad assaporarlo e digerirlo: qualche rappresentazione seguì qua e là, poi non se ne parlò più. Morselli si rinchiuse nel suo silenzio e nel suo lavoro, nella sua miseria e sofferenza, da cui dovevano scaturire « Glauco » ma anche la morte.

« Glauco » attese per parecchi anni chi lo rappresentasse, ma tutti, anche Talli, lo rifiutarono perchè non teatrale! Finalmente, per non sciupare le scene ed i costumi che una compagnia, diretta da Pirandello, e fallita, aveva preparato, Talli si decise a rappresentare « Glauco »: e fu un trionfo che travolse in entusiasmo di popolo il buon Morselli.

Era tardi: il male aveva fatto il suo corso e due anni dopo Morselli moriva. La rappresentazione di « Orione » è un atto di nobile giustizia per un infelice.

m.

Giochi e passatempi

345. — I FAVI

Disporre nelle caselle, attorno al numero corrispondente, le parole proposte (di 6 lettere) avvertendo che queste possono leggersi da sinistra a destra oppure in senso contrario e che il puntino [illegible] la lettera iniziale.

Significati: 1) L'asso dello schermo prediletto dai piccoli; 2) Luce attenuata; 3) Palazzo a Pistoia del 14.o secolo; 4) Anticamente i gioiellieri ed incisori di pietre preziose; 5) Luogo di fermata; 6) Componimento drammatico che ha per musa Melpomene; 7) Separazione; 8) Il nome del figlio primogenito degli zar; 9) Sfilare; 10) Far venti.

Soluzione dei giuochi pubblicati ieri

343. — *Parole incrociate.*

344. — *Casellario.*

R	u	g	g	i	n	e
O	r	m	a			
S	a	l	m	o		
A	r	d	i	t	o	
R	o	s	a			
I	r	i	d	e		
O	n	i	c	e		

Le soluzioni dei giuochi pubblicati saranno rese note domani.

Fala